

il punto

Il "rimpallo" della manovra diventa un caso. A quattro giorni dal via libera in Cdm, Berlusconi firma il decreto. Ma ci vuole una nota di Palazzo Chigi per "correggere" il premier, che in mattinata aveva fatto sapere che il testo sarebbe stato firmato «dopo» il parere di Napolitano

le ultime novità a cura di Pietro Saccò



ENTI PUBBLICI

Ice e Isfol si salvano dai tagli

Sono 232 gli istituti di cultura che la manovra priverà di fondi pubblici. Prevista poi la soppressione di circa 25 enti statali. Tera loro l'Isae (ricerca economica) e i previdenziali Ipsema e Ispsel. Diversamente da quanto era trapelato inizialmente, si salvano dalla chiusura l'Ice (l'Istituto per il commercio estero) e l'Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), che sarà anzi rafforzato.



FISCO

Arriva il "contrasto d'interessi"

Nascono i Consigli tributari, nei comuni sopra i 5mila abitanti (i più piccoli dovranno consorziarsi): devono essere costituiti entro fine agosto e avranno il compito di segnalare al Fisco gli evasori. E poi introdotto per la prima volta un contrasto d'interessi: l'impresa o l'artigiano che fanno lavori a chi può beneficiare di uno sgravio (come il 36%) subiranno già dalla banca una ritenuta d'acconto del 10%.



EXPO

Niente tagli ma più limiti

Per l'Expo di Milano, il testo del governo spiega che «fatto salvo il finanziamento integrale delle opere» per cui sono stati stanziati complessivamente 1,4 miliardi, «può essere utilizzata per la gestione ordinaria una quota non superiore al 4% delle risorse autorizzate», ma solo a patto che facciano la loro parte anche gli altri azionisti. Sulle assunzioni, limiti all'ad Stanca: tutti i nomi dovranno passare dal cda.



TERREMOTO

Prorogata l'esenzione fiscale

Prorogata fino al 31 dicembre di quest'anno la sospensione del pagamento dei tributi per le imprese colpite dal terremoto dell'Aquila. La misura sarebbe scaduta il 30 giugno. La proroga riguarda solo i lavoratori autonomi (i dipendenti torneranno a pagare a luglio) e solo le piccole imprese, cioè quelle con un giro d'affari inferiore ai 200mila euro annui. Non è previsto il rimborso di quanto eventualmente già pagato.



IMPRESE

«Sfida» Ue a colpi di fisco

Alle imprese di altre nazioni dell'Unione europea che decidono di intraprendere una nuova attività in Italia, ai loro dipendenti e ai loro collaboratori, sarà possibile richiedere di avere l'applicazione del regime tributario di un altro Stato della zona euro. Il loro interlocutore sarà l'Agenzia delle entrate. Sarà il Tesoro a mettere in pratica la misura.

ECONOMIA E POLITICA

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, fa sapere in serata che il ritardato invio è stato dovuto

a un motivo tecnico: mancava la "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato

La manovra all'esame del Quirinale

Bersani: spettacolo inverosimile. Bonaiuti: mostri più responsabilità

RETROSCENA

E sulle case fantasma il capo dello Stato vuole vederci chiaro



Si sono subito messi al lavoro, di sabato, i consiglieri giuridici ed economici del Quirinale coordinati dal segretario generale Donato Marra. Il parere del

Colle sulla Manovra potrebbe già esserci fra domani sera e martedì. Venerdì pomeriggio, nell'incontro con Napolitano, Silvio Berlusconi, allargando le braccia (il giorno prima aveva ironizzato sul potere in mano ai «gerarchici»), non aveva saputo dire con certezza quando il testo sarebbe stato nella sua stessa disponibilità, si dà poterlo inviare al Colle. Da Napolitano traspariva un garbato disappunto. Cosicché il premier, di ritorno dal Colle, l'altra sera, si è attaccato al telefono con Giulio Tremonti di ritorno da Parigi. E ieri, il ministro dell'Economia, letti i retroscena che gli addebitavano le colpe del disguido, le girava alla Ragioneria dello Stato e se la prendeva con «velinisti e velinisti» augurando loro «un tranquillo ponte del 2 giugno». Come che sia, il Quirinale non s'è fatto cogliere di sorpresa, mettendosi subito al lavoro, nella consapevolezza dell'urgenza, ma senza per questo rinunciare a far emergere eventuali perplessità. E a dire il vero, oltre ai tagli alla magistratura, il timore sui paventati condoni per fare cassa era già stato manifestato per tempo da Napolitano. Tecnicamente, quella sulle case fantasma, è una regolarizzazione: il governo spiega che, in questo caso, è lo Stato stesso che scova le irregolarità, con le rilevazioni satellitari. Ma Napolitano non rinuncerà certo alla sua moral suasion: «Serve rigore. La crisi tagli privilegi e abusi, senza legittimarli».

Angelo Picariello

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«La Manovra è all'attenzione del capo dello Stato, e verrà firmata quando il Colle darà la sua valutazione». Non sono ancora le 10 del mattino quando Silvio Berlusconi rassicura i giornalisti che l'aspettano al varco sotto Palazzo Grazioli. Sono passate poco più di 12 ore dall'incontro dell'altra sera con il presidente Napolitano e il testo - che, con un certo imbarazzo, il premier aveva rivelato di non aver visto neppure lui, nella vespertina - finalmente si materializza nei suoi 54 articoli e 146 pagine. A fine mattinata, poi, un nuovo flash di Palazzo Chigi: per chiarire che il testo arrivato a Napolitano è stato già «firmato dal presidente del Consiglio». Non poteva essere diversamente, d'altronde, non era pensabile che al Quirinale arrivasse un testo privo di paternità. «Mancava il visto tecnico della Ragioneria generale dello Stato», si scansa in serata Giulio Tremonti.

L'Anm congela lo sciopero e parla di norme incostituzionali
Capezzone: siete come un partito. Ma ora media Gianni Letta: lunedì vede i giudici

verecondo. Non si sa bene cosa il Consiglio dei ministri abbia approvato», attacca. E definisce la situazione «ai limiti estremi del quadro costituzionale». Per il segretario del Pd questa manovra è il «frutto amaro e ingiusto di due anni di bugie e menzogne e di una politica economica disennata». Replica a stretto giro del portavoce di Paolo Bonaiuti: «Bersani dovrebbe essere più responsabile. La manovra taglia le spese, ma favorisce lo sviluppo. Altro che giochetti», contrattacca il portavoce del premier. Mentre Daniele Capezzone parla di «difesa corporativa» da parte dei magistrati, «come fossero un partito», mentre «tutte le forze politiche animate da spirito costruttivo - auspica ancora - dovrebbero condurre ad approvarla». E Capezzone interviene di nuovo, più tardi, per replicare duro alle parole di Bersani: «Ha perso il lume della ragione - dice il portavoce del Pdl -. È un Pd ormai allo sbando, ridotto

Ma già prima di aver letto i contenuti, il capo dello Stato è preoccupato per il fronte che si apre con i magistrati. I quali, con un documento votato all'unanimità dall'Anm, parlano di manovra «iniqua, sperequata e incostituzionale» e definiscono un «prelievo forzoso» il taglio disposto sulle loro retribuzioni, con il blocco, fra l'altro, lamentano le toghe, «dei meccanismi di progressione economica». Si è subito messo al lavoro per una delicatissima mediazione Gianni Letta, ottenendo un primo risultato: il congelamento dell'ipotesi di sciopero, in attesa dell'esito dell'incontro del vertice dell'Anm con il sottosegretario alla Presidenza, fissato per lunedì. Ma non tira una buona aria anche con l'opposizione che a vario titolo aveva dimostrato disponibilità a discutere, convenendo sull'urgenza delle misure. Durissimo Pierluigi Bersani, che, in riferimento al mezzo giallo sul testo definitivo e sulla firma parla di «spettacolo in-



Il palazzo del Quirinale

INVALIDI

Assegno solo all'85%
Stretta per accedere all'invalidità civile. Per ottenere l'assegno mensile di assistenza la soglia è stata elevata all'85% dall'attuale 74%. Salta, invece, l'ipotesi di collegare l'assegno al reddito ma vengono introdotti più stringenti requisiti medico-legali. Inoltre, ferme restando le responsabilità penali e disciplinari, viene stabilito il riconoscimento della responsabilità per danno erariale a carico dei sanitari che intenzionalmente attestano falsamente uno stato di malattia o di handicap.

a succursale dell'Idv». Idv, infatti, è la più dura nel criticare la manovra. Sul metodo, Antonio Di Pietro parla di «insulti alla Costituzione», da parte di Berlusconi: «Il presidente del Consiglio cerca un complice, qualcuno che possa metterlo a riparo da un futuro che comincia a temere, dimenticando che il Capo dello Stato è l'arbitro». Ma, soprattutto nel merito delle misure adottate, il lea-

der di Idv vede «tensioni sociali ed economiche che possono sfociare in un'autentica rivolta sociale». «È il momento della responsabilità non quello delle polemiche pretestuose - interviene il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi -. L'opposizione e tutte le categorie sociali abbiano un sussulto di coscienza e di consapevolezza e dicano sì ad una manovra di cui il Paese abbisogna», auspica.

Ma nel pomeriggio anche dall'Udc arrivano segnali di peggioramento del clima. «Se la manovra non contiene elementi innovativi, non possiamo avallarla in Parlamento», avverte Pier Ferdinando Casini. «È una settimana che tutti i giorni cambiano i contenuti - sbotta il leader dell'Udc -. Ci chiedono senso di responsabilità e noi diciamo va bene, ma lo stesso ci vuole anche da parte del governo».

CULTURA

Anche Bondi si lamenta dei tagli

DA MILANO



Il ministro Bondi

«I tagli anche al settore cultura erano necessari, ma sarebbe stato meglio concordarli all'interno del governo». È critico il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, sul metodo con cui si è arrivati alla dura sforbicata contro gli sprechi che ha toccato anche gli istituti e gli enti culturali. «Sono convinto da tempo - ha spiegato il ministro Bondi - della necessità di ridurre gli sprechi e riorganizzare interamente la cultura italiana. Perciò, mi sono trovato in totale sintonia con la decisione del ministro Tremonti e dell'intero governo di procedere a un taglio dei fondi anche della cultura. Avrei voluto, tuttavia, poter concertare dove intervenire e in che modo farlo per ridurre le spese. Mi rammarico che ciò non sia avvenuto». La manovra finanziaria prevede infatti il taglio dei

fondi statali a 232 istituti ed enti culturali. L'art. 7 comma 22 del Decreto prevede che «lo Stato cessa di concorrere al finanziamento degli enti, istituti, fondazioni e altri organismi» indicati. L'articolo però contiene anche la realizzazione di un fondo destinato all'eventuale erogazione di contributi agli enti che ne facciano «documentata e motivata richiesta». Molte le reazioni fra gli istituti interessati: rivolta, rassegnazione ma anche un errore, come quello che riguarda «il Vittoriale». «È già privato», ha evidenziato il presidente Giordano Bruno Guerri dopo averlo visto inserito al numero 150. Tagli che aprono nuovo fronte per la cultura italiana dopo quello, non ancora chiuso, delle fondazioni liriche. Il grido d'allarme più forte viene dagli istituti che vivono completamente del contributo statale, come, fra gli altri, il Centro sperimentale di cinematografia e la Cineteca nazionale.



Enrico Borghi

il caso

Fa discutere l'obbligo per gli enti sotto i 30mila abitanti di dismettere le partecipazioni societarie

Piccoli Comuni in rivolta: esproprio mascherato

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«Per i Comuni? Un esproprio mascherato. L'Uncecm - l'unione nazionale dei comuni e degli enti montani, che rappresenta 4mila piccoli municipi del Paese - è critica sulla manovra. A far sobbalzare i sindaci è in particolare l'obbligo per i Comuni sotto i 30mila abitanti di dismettere ogni tipo di partecipazione societaria entro il 31 dicembre. «Non si può generalizzare su una materia così delicata», afferma il presidente nazionale dell'Uncecm, Enrico Borghi, che è anche sindaco di Vogogna (Verbania), 1.700 abitanti. «Non è possibile - continua - effettuare una privatizzazione dei servizi pubblici locali surrettizia e silenziosa, che si configurerebbe come un esproprio mascherato nei confronti di piccoli Comuni. Non vorremmo

dover assistere al lancio di offerte pubbliche di acquisto obbligate in cui le municipalizzate delle grandi città, che già oggi prosperano grazie alle risorse della montagna non remunerata, fanno di un solo boccone società nelle quali risiedono le politiche industriali di interi territori italiani. Solo pochi mesi fa - aggiunge Borghi - il sistema delle imprese pubbliche comunali veniva presentato, nell'ambito della *nouvelle vague keynesiana* di via XX settembre, come un fattore di competitività e di coesione sociale. Oggi ci riscopriamo *reaganiani*, ma solo con i piccoli comuni e nostalgici dell'Iri per i grandi?». Borghi non nasconde che il capitalismo municipale abbia luci e ombre, «ma non vi è dubbio che nel corso degli ultimi anni, le autonomie locali hanno sviluppato positive esperienze industriali in campi strategici come l'idrico, l'energetico e

l'ambientale. In tutto l'arco alpino, dalla Val Maira piemontese alla Carnia friulana dal Primiero trentino al Cadore bellunese, sono nate società pubbliche promosse da comuni e comunità montane o loro consorzi che hanno ben funzionato. Vogliamo azzerare tutto per regalare questo sistema di competenze e risorse a realtà esterne ai territori che realizzeranno l'ennesima colonizzazione della montagna? E questo sarebbe federalismo e rispetto per le autonomie locali?», si chiede Borghi. Altro nodo che fa discutere, se non nel merito di certo nel metodo, è l'esercizio obbligatorio in forma associata da parte dei Comuni sotto i 5000 abitanti, o fino a 3000 se appartengono a Comunità montane: «Inserire un provvedimento del genere in una manovra finanziaria non è adeguato. Sarebbe più appropriato che venisse re-

cepito dalla Carta delle Autonomie e concordato con le Regioni». Nel confronto pre-manovra con il governo l'Uncecm aveva avanzato anche due proposte - non rientrate nelle misure - che avrebbero portato a risparmi a costo zero per gli enti affrontando importanti tematiche a livello energetico: il coinvolgimento nel processo di riassetto delle concessioni idroelettriche che andranno a scadenza entro la fine dell'anno e l'istituzione del registro dei serbatoi del carbonio per valorizzare il patrimonio boschivo. «Una posizione riformista e non rivendicativa», evidenzia Borghi, ricordando che l'Uncecm «è stata l'unica associazione ad aver già compiuto un'opera di riordino: le Comunità montane passate da 330 a 180, con un risparmio del 20% di spesa corrente». Eppure a pagare «sono ancora i più piccoli».



l'Uncecm

Borghi: scippati di competenze e risorse. Si vuole fare così il federalismo fiscale?